

'O PERTUSO

Anno VIII - Numero 93 - Novembre 2010

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

La superficialità non paga, 2

IL DIRETTORE RISPONDE

E le catastrofi naturali?!, 3

DALLA DIOCESI

Solidarietà e condivisione, 4

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Primi passi nel nuovo anno pastorale, 5

LASCIATECI DIRE... .

C'è in cielo una nuova stella: suor Rita, 6

Avetrana e dintorni, 6

Pensieri d'autunno, 6

COME ERAVAMO

Appunti..., 8

PILLOLE DI SAGGEZZA

Mazza e panelle fann' 'e figlie belle, 9

DALLA RETE

Le due eredità del prof. Edwards, 10

La vera scienza è per tutti gli uomini, 11

TI RACCONTO UNA STORIA

Ho ritrovato mio padre, 12

Preferisco il Paradiso, 13

IN FAMIGLIA

Una catena da spezzare, 14

LA PAROLA E LA VITA

La divina Provvidenza, 16

LO SPECCHIO DELLA VITA

Scrivo il mio parroco..., 18

UN SANTO AL MESE

Santa Elisabetta d'Ungheria, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



**Solidarietà
e condivisione**

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it

Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO

www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



LA SUPERFICIALITÀ NON PAGA

Don Raffaele Celentano

«**C**'era un uomo ricco che vestiva splendidamente e ogni giorno si dava a lauti banchetti. E c'era un uomo povero, di nome Lazzaro, che stava alla porta del ricco sperando di potersi cibare di qualche briciola che cadeva dalla sua tavola» (cfr Lc 16,19-20). Poche pennellate per tracciare il prologo di una celebre parabola di Gesù. Il prologo, perché le cose importanti vengono dette in seguito, quando la scena cambia...

Un giorno Lazzaro muore e viene portato "accanto ad Abramo", cioè al posto d'onore nel regno dei morti. Muore anche il ricco e viene sepolto. Di lui all'inizio non ci era stato detto il nome e adesso viene riservato solo un rapido accenno alla sua morte. Ma non siamo ancora al nocciolo del racconto.

La parte centrale inizia quando il ricco, «stando negli inferi», alza gli occhi e vede Lazzaro in quella posizione privilegiata... Lui, ricco, gettato lì, a soffrire tormentato dalle fiamme, e quello straccione accanto ad Abramo? Ma le fiamme hanno definitivamente bruciato il suo orgoglio di uomo ricco: adesso implora un gesto di pietà... «Padre Abramo, manda Lazzaro a bagnarmi un po' le labbra, perché questa fiamma mi divora». Ma non si può, per due buone ragioni. Innanzi tutto perché la giustizia divina ha decretato che è venuto il momento che Lazzaro riceva la sua parte di beni e lui – l'ex ricco gaudente – le sue sofferenze. E poi perché tra le due realtà c'è un abisso invalicabile, molto più profondo di quello che lui aveva creato tra sé e quello straccione che se ne stava alla sua porta.

L'ex ricco si ricorda allora dei suoi fratelli, che sono come lui. «Padre Abramo, manda Lazzaro ad avvertirli, che non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti!». Lodevole preoccupazione. Ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i Profeti: ascoltino loro!»; il che vale a dire: i messaggi di avvertimento li hanno a portata di mano, se vogliono ascoltarli. Ma l'ex ricco, evidentemente, conosce bene quei suoi fratelli: sa che sono – come lui – sordi alla Parola di Dio e ciechi verso le disgrazie altrui. Insiste, chieden-



do un intervento diretto di Lazzaro: se un morto torna a rivelargli cosa li aspetta, si convinceranno... Ma Abramo è irremovibile: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se gli parlasse uno che è tornato dal regno dei morti sarebbero persuasi».

Qual è il vero tema di questa parabola? Il contrasto tra la ricchezza e la povertà? Oppure la cosiddetta legge del contrappasso, magistralmente applicata da Dante nella sua Divina Commedia? Forse nessuno di questi o entrambi. Ma nel contesto liturgico in cui qualche tempo fa (la 26ª domenica del tempo ordinario) la parabola ci veniva proposta, prima di essa ci veniva proclamato un testo del profeta Amos, che si apriva con questo forte ammonimento: «Guai agli spensierati di Sion...» (Am 6,1). Il profeta ci dava il "la", ci indicava come orientare la nostra riflessione.

La vera colpa del ricco, infatti, non erano le sue ricchezze, bensì il fatto che, dedito solo ai piaceri (vesti lussuose e lauti banchetti), non si poneva il problema di ciò che c'era al di là. La spensieratezza, dunque, o meglio la superficialità, porta a non darsi pensiero delle cose dello spirito, a non vedere al di là del proprio piccolo mondo, pieno solo di piaceri e divertimenti...

È una situazione che ha una sola via d'uscita: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». Ma chi si fa sordo agli appelli della Parola di Dio, resterebbe sordo anche se un evento straordinario – un "messaggio dall'al di là" – venisse a illuminarlo su ciò che lo aspetta nell'altra vita. E intanto la voce del profeta continua a risuonare: «Guai agli spensierati di...».



E le catastrofi naturali?

In merito all'editoriale del numero precedente (*Non sono più quelle di una volta!*) mi è stato fatto osservare che l'articolo non sarebbe completo, non tenendo conto del fatto che da qualche anno a questa parte sembrano sempre più frequenti eventi atmosferici che provocano gravi catastrofi.

Rispondo che non era mia intenzione fare un discorso esauriente sul clima (non ne avrei le competenze) né ritenevo di poter parlare di tutte le influenze che le sue variazioni possono avere sulla vita delle persone. L'unico mio intento era di evidenziare che la nostra memoria è troppo corta per poter affermare con certezza – e soprattutto con effettiva cognizione di causa – che il clima sta cambiando in modo irreversibile, mentre è innegabile che è l'uomo a cambiare piuttosto rapidamente.

In ogni caso, però, gli elementi per arrivare ad una conclusione anche in relazione alle catastrofi naturali erano già in qualche modo contenuti in quanto scrivevo. Forse il nesso non era così evidente, per cui provo a rimediare.

Certo, fa impressione la frequenza con cui eventi atmosferici violenti con esiti catastrofici colpiscono zone più o meno ampie del nostro Paese; gli ultimi sono ancora sotto i nostri occhi: la Liguria, Prato (Toscana), la Sicilia e, a pochi passi da noi, Atrani... E l'elenco si fa più tragico se allarghiamo lo sguardo nello spazio e nel tempo: ricordate lo *tsunami* in Estremo Oriente?... Ma siamo proprio sicuri che nel passato (e non parlo di mesi o di anni, ma di secoli fa) eventi atmosferici del genere non ce ne siano stati?

Certo – e lo dicevo – abbiamo la memoria corta per potercene ricordare. Potremmo, però, citare cambiamenti climatici talmente catastrofici da provocare l'estinzione di intere specie animali, in epoche in cui probabilmente l'uomo non passeggiava ancora sulla Terra o, se c'era, non aveva i mezzi di cui dispone oggi per difendersi: l'era glaciale non è soltanto una fortunata serie di film d'animazione, è un dato di fatto scientificamente provato che fa parte della storia geologica del nostro pianeta.

Potremmo anche citare il "diluvio universale", del quale troviamo il racconto nella Bibbia e anche in diverse culture antiche, segno che nella



memoria storica dell'umanità si è impresso il ricordo di un evento catastrofico su larga scala...

Apro una breve parentesi, per citare a testimone uno che di catastrofi se ne intende. Nei giorni in cui tutti i media tutti i giorni ci parlavano del terremoto che un anno e mezzo fa ha distrutto vaste zone dell'Abruzzo, il dott. Guido Bertolaso fece un'osservazione che, a mio modesto avviso, meriterebbe di essere incisa sulle porte di tutti gli uffici della Protezione Civile, ma anche delle case di tutti coloro che sono convinti di una accresciuta "ferocia" degli eventi atmosferici. Il dott. Bertolaso disse che il terremoto in sé non fa vittime; le fa quando colpisce zone nelle quali l'uomo ha costruito senza regole.

Chiudo la parentesi e mi chiedo: tutte le catastrofi recenti che ho elencato sopra – e anche le altre che riusciamo a ricordare – avrebbero provocato le vittime e i danni che hanno provocato se non avessero trovato sul loro percorso l'incuria dell'uomo?

Forse dobbiamo convincerci che non è tanto vero che le stagioni – o il clima – non sono più quelle di una volta, ma è piuttosto vero che è l'uomo a non essere più quello di una volta, quando aveva la consapevolezza che, rispettando l'ambiente, da esso avrebbe avuto rispetto. Ricorderò sempre le parole di un vecchio pescatore, che tanti anni fa, di fronte a una mareggiata che invase tutti i locali sullo stradone della spiaggia grande di Positano, disse: «Il mare si prende quello che è suo!».

La conclusione, dunque, rimane più o meno la stessa del mese scorso: l'uomo cambia più in fretta del clima e, quel che è peggio, ha la memoria corta; di questo dovremmo preoccuparci.



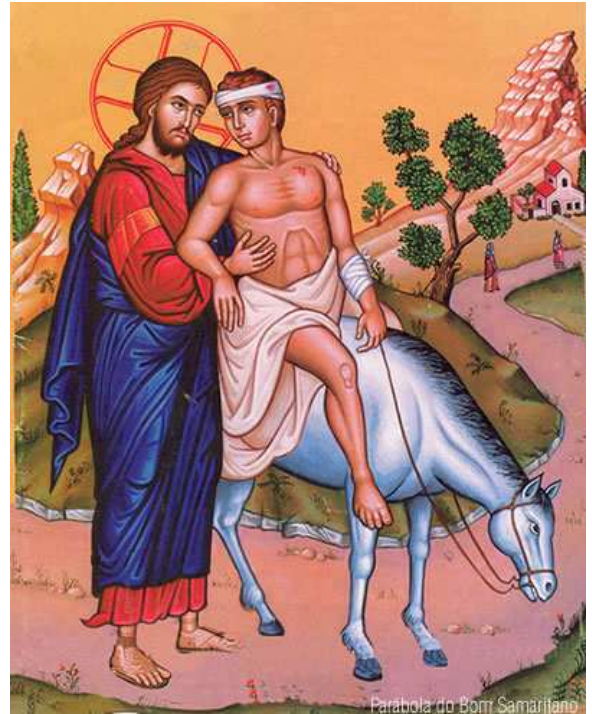
SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE

Il 23 settembre scorso c'è stata la consegna ufficiale alle singole realtà pastorali della nostra arcidiocesi del programma pastorale per l'anno 2010-2011, che ha come titolo: «Solidali come il Buon Samaritano... condividiamo la vita e i suoi doni». Il tema, come facilmente si comprende, è quello della solidarietà e della condivisione. Riportiamo qui la parte conclusiva della presentazione di Mons. Arcivescovo.

Dopo aver sensibilizzato per quattro anni (2006/2010) sulla necessità di “camminare insieme”, sottintendendo la necessità di uscire dalle proprie chiusure e dai propri campanilismi per unire le forze e creare non solo la coscienza ma anche l'amore verso la Chiesa particolare come soggetto proprio di missione, sappiamo che la strada è ancora lunga. Molti hanno scelto di ignorare l'appello di camminare insieme. Altri hanno manifestato con sincerità la loro fatica. Altri ancora hanno fatto del loro meglio per riorganizzare le loro forze e cominciare un'esperienza ecclesiale di cammino unitario (ma non uniformato) a cui chiaramente non si era abituati.

Per questo sentiamo che l'obiettivo del primo quadriennio è stato raggiunto, sì, per lo sforzo compiuto da quelli che hanno creduto che **camminare insieme è meglio che camminare da soli**, ma è stato raggiunto parzialmente in quanto molta parte della nostra Chiesa Locale ha ancora bisogno di aiuto per entrare dentro una visione di comunione ecclesiale che veda il soggetto proprio nella **diocesi**, superando quella che vede l'assolutizzazione della **parrocchia** come soggetto autoreferenziale e chiuso in sé stesso e giungere, così, a ricomprenderne la sua specifica identità come *spazio* dove l'esperienza di fede e la testimonianza della carità nella fraternità sono espressioni dell'appartenenza ecclesiale all'unico soggetto “**diocesi**”.

A questo punto sentiamo il bisogno di continuare il cammino, nella fiducia che i problemi da affrontare si possono risolvere se nel cuore di ciascuno c'è quell'amore sincero e pieno alla propria Chiesa, consapevoli che occorre spesso molto tempo per cambiare una mentalità di frammentazione e di autosufficienza radicata da secoli nel vissuto della gente e delle parrocchie.



Non ci fa paura se i risultati ottenuti sembrano minimi poiché la Chiesa è una realtà straordinaria e ricca di un patrimonio spirituale tanto grande da esigere tempi lunghi di rielaborazione e riespressi in contesti culturali nuovi inediti.

Il problema, semmai, è che non vi è più tempo da perdere perché i ritmi di cambiamento del mondo con il conseguente abbandono della fede di molti si è reso molto più veloce nel tempo presente di quanto non lo sia stato mai tutta la storia della Chiesa.

Per questo nessuna devozione popolare, nessuna processione o triduo o novena, da soli, saranno sufficienti a reagire a queste sfide ma, mentre si tenta di rievangelizzare tutte queste espressioni della religiosità popolare ci apriamo al nuovo con la fiducia che lo Spirito sta conducendo la nostra Chiesa lungo le vie della storia per edificare sempre meglio il Regno di Dio.

La necessità di camminare insieme resterà sempre attuale, ma apriamo adesso un nuovo triennio cui gettiamo lo sguardo su un altro dei valori fondamentali che caratterizzano il vissuto e la testimonianza cristiani: la **solidarietà** e la **condivisione**.

(Continua a pagina 5)



Primi passi nel nuovo anno pastorale

Giovedì 14 e venerdì 15 ottobre si sono svolti i primi incontri dei ragazzi del catechismo (elementari e medie) in preparazione alla festa dell'inaugurazione del nuovo anno catechistico che si sarebbe svolta la domenica successiva. E domenica 17, infatti, tutti alla Messa delle 9.30. Durante la predica don Raffi ha preso spunto dalla seconda lettura (un brano della Seconda Lettera a Timoteo) per affidarci due raccomandazioni che san Paolo fa al suo figlio spirituale. La prima per noi catechisti: «Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento» (2Tm 4,2). La seconda per i ragazzi: «Rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia» (2Tm 3,14-15). Al termine della celebrazione, sul campo parrocchiale, grandi e piccoli abbiamo trovato una "dolce" sorpresa: zeppole con the e cioccolata calda, il tutto amorevolmente preparato da alcune gentili signore.

Mercoledì 27 ottobre – con un po' di ritardo rispetto all'inizio teorico – si è svolto il primo Consiglio Pastorale del nuovo anno. Nucleo centrale della discussione sono state le iniziative per il tempo di Avvento e Natale. Quest'anno tornerà il presepe vivente, orientativamente intorno all'Epifania. Non mancheranno le ormai tradizionali serate di tombola come momento di aggregazione delle varie componenti della co-

munità. Molto spazio è stato dedicato ad una proposta di animare il tempo di Avvento e in particolare i giorni della novena di Natale con qualche iniziativa tendente a sensibilizzare di più i singoli e le famiglie al senso profondo della nascita del Redentore. Si è deciso che – dopo un sondaggio da parte di don Raffi per sondare la possibilità della presenza di qualche sacerdote o laico preparato – un gruppo ristretto del Consiglio si incontrerà per stilare un programma. Le catechiste, da parte loro si adopereranno per far sì che sempre più ragazzi partecipino alla celebrazione della novena.

Intanto il 1° e il 2 novembre, in occasione della solennità di Tutti i Santi e della commemorazione dei fedeli defunti abbiamo vissuto il primo momento comunitario previsto dal Piano Pastorale diocesano: fare memoria delle nostre radici cristiane, grazie alla testimonianza dei santi e di coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede. È infatti guardando alla saldezza di fede di coloro che ci hanno preceduto che possiamo costruire il nostro presente e quello della comunità in cui viviamo.



(Continua da pagina 4)

SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE

Non si tratta solo di orientare l'attenzione a tali valori per suscitare un mero slancio emotivo verso il bisogno delle varie povertà presenti sul nostro territorio. Si tratta invece di compiere un cammino di approfondimento della fede cristiana che vede nella testimonianza della carità, e quindi nella solidarietà e condivisione, una forma specifica di testimoniare la propria adesione a Cristo. Solidarietà e condivisione sono radicate nella **carità**, la quale è l'Amore stesso di Dio, ossia, Dio stesso che è Amore.

Auguro a tutti i fedeli della nostra Chiesa di Amalfi-Cava, e specialmente ai presbiteri, miei

più stretti collaboratori, il dono di una rinnovata effusione dello Spirito e di uno slancio nuovo di amore verso il bene della nostra Chiesa amalfitana - cavese, *gregge* che il Pastore dei pastori, dieci anni fa, attraverso il ministero petrino di Giovanni Paolo II, mi ha affidato per sospingerlo sui *pascoli* della comunione e della solidarietà, alimenti unici per rinvigorire i suoi passi sulle orme di Cristo e tonalizzarlo il suo volto nelle tinte della speranza, della familiarità e del dialogo con chiunque incrocia sui percorsi esistenziali di questo tempo.

Buon lavoro a tutti e pace dal Signore Gesù.

Amalfi, 23 Settembre 2010

+ **Orazio Soricelli**

Arcivescovo di Amalfi – Cava de' Tirreni



C'è in cielo una nuova stella, suor Rita

Ho un vago ricordo, da bambina qual ero, di una dolce suora che ogni anno insieme ad altre ci aspettava su al monastero di Scala con dolci biscotti accompagnati da the caldo.. Era, soprattutto per noi bambini, un giorno di festa, un giorno diverso da trascorrere rispetto a quelli soliti che in un piccolo paese si possono trascor-



*Suor Rita Auricchio ossr
1949 - 2010*

rere. Ricordavo la sua allegria, la sua dolcezza e il suo calore, fino a quando un anno fa il Signore mi ha dato la possibilità di riabbracciarla e di riscoprirla con quella maturità e consapevolezza che da piccola sicuramente non avevo. Io assieme ad altre ragazze del coro e del paese abbiamo trascorso piacevoli domeniche con lei e con le altre suore. Incontri di preghiera, di giochi, di canto, di ringraziamento ci hanno unite in un atmosfera di gioia e di pace. Una settimana fa però (il 14 ottobre) ricevo via telematica una triste notizia.. Suor Rita è volata in cielo! Un improvviso malanno l'ha strappata alle sorelle

con le quali condivideva una vita intera e a tutti noi che la conoscevamo e l'amavamo anche come nostra sorella.

Era sempre allegra, festosa; la sua gioia e il suo amore per il prossimo trapelavano da ogni suo sguardo, da ogni suo sorriso. Sono fiera di aver avuto la possibilità di ritrovarla dopo tanto tempo e di riscoprirla con occhi diversi.

Grazie, Suor Rita, per averci aiutato a riscoprire le gioie che nonostante tutto la vita ci riserva e per averci accolto sempre con amore ed allegria. Il distacco, l'assenza e la tua mancanza è viva in tutte noi, soprattutto fra le tue consorelle di sempre, quelle che hai lasciato senza preavviso in un dolore immenso. Il tuo sorriso però sarà sempre vivo e indimenticabile e noi alzando gli occhi al cielo continueremo a vederlo e a sentirlo, perchè, anche se da lontano, tu brillerai nei nostri cuori sempre e comunque. Fisicamente hai voluto lasciarci per andare da chi ha più bisogno, ma spiritualmente rimarrai sempre viva in tutti noi.

Grazie, Suor Rita, per il tuo semplice e candido esempio di vita, non ti dimenticheremo mai.

Antonia Apuzzo

Avetrana e dintorni

Non so come andranno le cose nei prossimi giorni, ma intanto sento il bisogno di esprimere in questo spazio libero tutto il mio disgusto per il modo in cui si sta trattando sui mass media la vicenda della morte di Sarah Scazzi. È a mio avviso vergognoso che si parli in questo modo della vicenda che ha sconvolto due famiglie e un paese intero. Ogni giorno si dà nuovo rilievo a particolari sempre più sconvolgenti e ci si compiace di mettere in rete documenti scritti, audio e video che forniscono ad essi il supporto multimediale che sarebbe più opportuno lasciare alle aule giudiziarie. Poi si grida allo scandalo quando, intorno a tutta questa bagarre creata ad arte, fioriscono iniziative esecrabili di "turismo dell'orrore": la curiosità morbosa della gente da chi è stata sollecitata, alimentata, orientata, se non da questo modo "pornografico" di dare le informazioni? Spero solo che questa triste vicenda finisca presto e che finalmente, quando i colpevoli avranno avuto la loro punizione, Sarah ritrovi pace.

Don Raffaele Celentano

Pensieri d'autunno

Con l'avvicinarsi dell'autunno volgendo lo sguardo alle piante che si sfogliano di riflesso ho fatto un confronto all'autunno della mia vita che mi accompagna col colore dei capelli che si fanno sempre più bianchi e sempre di meno e con qualche acciaccio in più che si presenta. Questo mi fa ricordare come giusto la Chiesa il 2 di novembre ci fa celebrare il ricordo di quelli che ci hanno preceduto; con loro insieme ai santi nella fede noi viviamo la nostra comunione con il Creatore in attesa di ricongiungerci nel gaudio eterno quando il gomito della vita giunge al termine.

Questa nostra comunione con i morti mi offre uno spunto per riflettere su di un tema che coinvolge tutti in una dimensione che per il credente è la vita oltre la morte. Il pensiero dell'aldilà ha affascinato poeti, filosofi, pensatori di ogni tempo e si son versati fiumi d'inchiostro. Non mi voglio soffermare sulle varie forme di spiritismo sorte qua e là nel mondo, tutte da biasimare per il semplice fatto che l'unica forma di comu-



nicazione che si deve avere con le anime che ci hanno lasciato resta la preghiera.

Solo quelle persone che hanno avuto il privilegio da Dio di vedere il mondo dell'aldilà e hanno fatto delle descrizioni che possediamo, possono esserci di aiuto a credere di più e avvalorare maggiormente la nostra fede che l'anima staccandosi dal corpo è solo nella visione di Dio e nella sua misericordia per una felicità, purificazione o perdizione eterna.

Dall'Antico Testamento noi conosciamo le vicende di come l'uomo ha perso nella disobbedienza la visione diretta con Dio subendo di conseguenza quegli effetti che il peccato ci ha procurato e di cui noi conosciamo bene le conseguenze attraverso il dolore e la morte. Sul nostro destino futuro, come si verificherà e come si trasformerà il nostro corpo con la seconda e definitiva venuta di Cristo, non credo che a noi debba interessarci più di tanto perché sarebbe solo curiosità. Le Sacre Scritture ci presentano l'uomo che, diventato schiavo del peccato non fu abbandonato a se stesso, ma ebbe la promessa del Salvatore e Liberatore, che sarebbe nato da colei che avrebbe schiacciato definitivamente il capo a satana, la Madonna, che sarebbe divenuta la nostra protettrice contro gli attacchi di satana specialmente in questi ultimi tempi.

Dal materialismo ateo e dal comunismo il mondo insieme al nazismo è stato trascinato in due guerre mondiali e successive guerre regionali; e ora non so dove stiamo scivolando con questo relativismo galoppante in cui stiamo sempre di più mettendo Dio da parte.

È questa è la causa dei nostri mali e dei castighi che l'uomo si procura con il proprio allontanamento da Dio. Non è Dio che ci castiga, ma siamo noi che allontanandoci da lui creiamo intorno a noi quei presupposti per cui nel mondo si son perpetrati tanti orrori con nefaste conseguenze. La Madonna lo aveva a Fatima profetizzato, ma sempre inascoltata. Oggi il preoccupante dilagare del relativismo crea sempre nuovi modelli di vita. Continuando di questo passo non vediamo situazioni di speranza davanti a noi se non si cambia e ci si converte ai valori di vita evangelici, che in definitiva riflettono le aspirazioni del nostro cuore che Dio stesso ci ha impresso dalla creazione.

Oggi come duemila anni fa sono sempre valide e attuali le frasi del Vangelo che ci dovrebbero far riflettere e meditare: "Cercate invece, anzi-

tutto, il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Matteo). Questo e significa che quando l'uomo vive con Dio non deve temere nulla perché solo lui è bene e misericordia.

La seconda frase è di Luca: "Se non vi convertirte perirete tutti allo stesso modo". Questa frase potrebbe sembrare una minaccia, ma in realtà è un invito a ricordarci che l'uomo è stato creato da Dio per proiettarsi in Dio dove trova tutta quella pace e quella gioia che solo il lui si trova e quando la si perde non c'è pace nella nostra vita né nella famiglia, nelle nazioni; in tutto quello che facciamo pregustiamo già l'inferno per poi ritrovarlo alla fine quando il gomito terreno si chiude e finisce.

Delle realtà eterne che Gesù annunciava nella sua predicazione l'uomo ha la libertà di scelta. Per questa libertà la maggioranza degli ebrei e soprattutto quelli che contavano, cioè i farisei, portarono a Pilato quelle ingiuste accuse che condussero a morte Gesù. Ancora oggi l'interesse ai nuovi idoli, all'immediato, affascina molto di più dei grandi valori che ognuno di noi serba nel proprio cuore, ma cerca di escludere dalla propria vita quasi che fossero un ostacolo al vivere perché il vero amore è donazione e la vera gioia, quella vera, viene solo Dio e non dal frutto del consumismo che distrugge l'uomo senza che se ne accorge. Oggi non condanniamo Gesù per la seconda volta, ma sicuramente per molti la via del Calvario è stata vana.

Per concludere vorrei allacciarmi all'interrogazione sull'aldilà che i sadducei posero a Gesù e che possiamo leggere in Mc 12,18-27. La risposta di Gesù fu netta: Dio non è un Dio dei morti; Dio è l'origine della vita e la vita gli appartiene. Nessun uomo finisce poiché Dio rinnegherebbe la sua stessa promessa e alleanza. Che poi la morte ci trasformerà è un altro concetto che dovrebbe essere approfondito, ma non si può fare in poche righe. Quello che dobbiamo tener sempre presente nella nostra vita è la verità di fede in una vita eterna donata a noi uomini da un Dio che ama la vita e con la risurrezione di Cristo ce l'ha aperta, a condizione che non la rifiutiamo. Chiudo con le parole di Sant'Agostino: "Chi ti ha creato senza di te non può salvarti senza di te". Avete compreso: Dio non ci può salvare contro la nostra volontà.

Antonio Casola



APPUNTI

per una ricerca storica sulla nostra parrocchia

Don Raffaele Celentano

Stimolato dalle notizie sul cimitero di Nocelle forniteci da Pasquale Cinque, ho pensato di fare un po' di ricerche nei registri parrocchiali per cercare qualche curiosità che possa stimolare i nostri giovani ad approfondire la storia religiosa della loro parrocchia. Il Concilio di Trento rese obbligatorio per tutte le parrocchie di tenere degli appositi registri in cui annotare i battesimi, i matrimoni e i decessi di tutti i loro fedeli. Così oggi possiamo avere la fortuna di trovare parrocchie nelle quali è possibile reperire notizie sugli antenati risalendo fino a tre secoli prima dello stato civile (iniziato nel 1860). Non sempre, però, questa fortunata eventualità si verifica. Ad esempio a Positano il più vecchio dei registri parrocchiali inizia verso la fine del XVI secolo e riporta i battesimi e i matrimoni celebrati in quella che fu l'abbazia di Santa Maria di Positano, mentre il registro (libro) dei defunti inizia dal 1646.

Sono proprio i libri dei defunti quelli più interessanti ai fini di una ricerca storica. Purtroppo a Montepertuso il libro dei defunti più vecchio inizia dal 1739. A questo proposito c'è una curiosità interessante da rendere nota. Sulla copertina di questo volume il parroco del tempo, don Francesco Mandara, annotava: «Secondo libro dei morti / ma primo / 1739-1803 / manca il primo e così sono stati consegnati dai miei antecessori». Probabilmente il parroco era al corrente dell'esistenza di un primo libro dei defunti, ma poi questo libro non si trovò e lui – forse nella segreta speranza di vederlo comparire un giorno – mantenne la numerazione progressiva, ma annotò la mancanza del primo volume.

Su questo volume e sui successivi fino agli inizi del XX secolo ho condotto una breve ricerca dalla quale è risultato quanto qui voglio condividere con i nostri lettori.

Nel 1739 ci sono in parrocchia due luoghi deputati alla sepoltura dei defunti: la chiesa parrocchiale di S. Maria delle Grazie e la «Cappella della Santa Croce del Casale di Nocelle». I de-

funti venivano infatti seppelliti nelle chiese.

A Positano ho potuto riscontrare che si è fatta eccezione a questa regola solo nel 1656, l'anno della peste. I morti a causa di quel terribile male non venivano sepolti in chiesa per il pericolo di contagio. Forse un giorno vi parlerò anche di questa piccola ricerca che ho condotto qualche anno fa. Ma torniamo a Montepertuso... L'editto di Saint Cloud emanato da Napoleone nel 1804 imponeva di collocare i cimiteri fuori dei centri abitati, per cui proibiva di seppellire i morti nelle chiese. Nel 1806 l'editto fu esteso anche all'Italia meridionale, ma non sembra che la risposta sia stata molto rapida. Anche qui sarebbe illuminante analizzare ciò che avvenne a Positano, dove vi erano diverse sepolture non solo nella chiesa parrocchiale ma anche in altre chiese del territorio... Vedremo più in là.

A Montepertuso, sembra proprio che l'editto di Saint Cloud sia arrivato «con molta calma». Il cimitero («Campo Santo») di Positano fu inaugurato nel 1852, ma solo nel 1870 troviamo l'annotazione di un defunto (una bambina di un anno) morto a Montepertuso che viene seppellito in esso. Dal 1877 troviamo una strana indicazione, che andrebbe approfondita: si parla infatti di seppellimenti effettuati nel «cimitero presso la chiesa di questa terra di Montepertuso»; sembra di capire che nei pressi della chiesa parrocchiale sia stato aperto un cimitero; ma dove era situato? Oppure si trattava del vecchio cimitero – posto sotto la chiesa – di cui, per una formale osservanza delle leggi, viene detto che si trovava nei pressi? Nello stesso periodo per i defunti di Nocelle troviamo che venivano sepolti nella cappella della S. Croce in Nocelle oppure nella «edicola della S. Croce» e questo fino al 1894! Dal 7 agosto di quell'anno le sepolture si effettuarono sempre nel cimitero di Positano o nel cimitero di Nocelle.





Pillole di saggezza

Mazza e pannelle fann' 'e figlie belle

Qualcuno forse ricorderà di questo proverbio una versione più lunga, con l'aggiunta: "Pannelle senza mazza fann' 'e figlie pazze". Ma, per non dilungarci troppo, fermiamoci alla versione breve.

Una volta esso era ritenuto veritiero, e come tale lo si applicava senza troppi problemi. Oggi c'è "Telefono Azzurro" e, se anche non ci fosse, abbiamo scoperto – almeno così ci hanno detto – che le punizioni sono in fin dei conti diseducative.

Se fosse vero in assoluto che le punizioni sono diseducative, dovremmo pensare che quelli come il sottoscritto, cresciuti nel "periodo di validità" di "mazze e pannelle", sono stati allevati male e perciò difettano di educazione (non sono "figli belli"). È proprio così?

Inoltre, essendo ormai molti anni che questo principio viene generalmente applicato, dovremmo poterne verificare l'efficacia; dovremmo cioè constatare di essere circondati da un mondo – e mi riferisco soprattutto all'universo giovanile – di soggetti educati al massimo livello. È questo ciò che vediamo intorno a noi? Fatte salve lodevoli eccezioni, penso proprio che qualche dubbio sia legittimo.

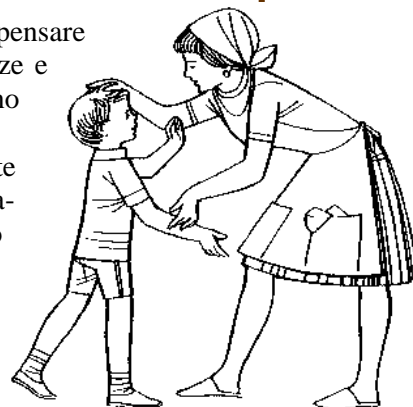
Sia chiaro: non intendo sostenere che sia utile una violenza gratuita e stupida, che evidenzerebbe solo l'im maturità di cattivi genitori frustrati. Per essere chiari: la violenza è sempre riprovevole; ma qui stiamo parlando di punizioni per una correzione. Ritengo, infatti, che ci sia un "giusto mezzo", una valida alternativa tra la violenza gratuita e il "buonismo" esagerato. Mi limito ad alcune osservazioni sul tema dell'educazione, così che ognuno, riflettendoci, possa trarne le sue conclusioni...

1. Il termine "educare", nella sua derivazione dal latino (*e-ducere*), significa "tirare fuori", far venire fuori il meglio... I filosofi greci (Socrate e Platone) parlavano di "maieutica", termine che indica "l'arte della levatrice"... Pensate: un'arte, che serve a "far venire alla luce"! Non consiste forse in questo "l'arte" di educare?

2. Anche questo proverbio, come quello del mese scorso, ha un riscontro nella Bibbia. Nel libro dei Proverbi, infatti, leggiamo: «Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto» (Pr 3,11-12). E l'autore della Lettera agli Ebrei, con riferimento a questo passo, scrive: «È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! [...] Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati» (Eb 12,7-8.11).

3. Nell'educazione dei figli la fermezza (la "mazza") dovrebbe sempre accompagnare le cose necessarie e utili per la loro crescita (le "panelle"). Dar loro il necessario, l'utile e anche il superfluo senza far loro capire che ci sono delle regole da rispettare – che vanno rispettate, altrimenti subentra la correzione – non produrrebbe un sano e armonico sviluppo della loro personalità (figli "belli").

4. Resta sempre vero – altro proverbio, che pure andrebbe meditato – che "ogni scarrafone è figlio bello 'e mamma soia". Un figlio maleducato per sua madre forse sarà sempre e comunque "figlio bello 'e mamma soia", ma per chi non è "mamma soia" resterà sempre – senza forse – "nu scarrafone". (dR)



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it
e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it



LE DUE EREDITÀ DEL PROF. EDWARDS

e-mail dall'Associazione Progetto Famiglia onlus

Molti dei media nostrani hanno accolto la notizia dell'assegnazione del premio Nobel per la Medicina 2010 al Prof. Robert Edwards con una sconcertante seppur prevedibile accondiscendenza. Al biologo che, insieme al ginecologo Patrick Steptoe, condusse le ricerche di fecondazione umana in vitro, viene attribuito il merito di aver combattuto contro l'infertilità facendo così nascere più di 4 milioni di esseri umani.

Un fatto apparentemente encomiabile che sui giornali raramente è stato accostato al numero palesemente scandaloso di embrioni sacrificati sull'altare di questa nobile causa. **4 milioni di bambini nati contro 41 milioni che non hanno mai visto la luce.**

Eppure, se crediamo che il fine non giustifica i mezzi, le due eredità di Edwards dovrebbero stimolare un piccolo barlume di coscienza critica nella mente di quei giornalisti troppo occupati nel lanciare anatemi contro una chiesa, a dir loro, oscurantista e bigotta.

In un pungente articolo pubblicato su Avvenire, Carlo Bellini, dirigente del Dipartimento di Terapia intensiva neonatale del Policlinico Universitario di Le Scotte di Siena, chiosa: *"In quest'ambito [quello della fecondazione artificiale, ndr] abbiamo visto di tutto: impianti multipli fino a otto embrioni, magari poi segui-*

ti da aborti selettivi; inseminazione con seme di persone defunte senza un loro esplicito consenso da vivi; figli con una madre biologica e una "portatrice" che poteva essere la zia, o la nonna; embrioni congelati per poi chiamare i genitori a firmare per autorizzarne la morte; compravendita di ovociti; e ancora, le conseguenze delle pesanti stimolazioni ormonali sulle donne, fino ai rischi per i bambini".

Una triste vicenda che non lascia dubbi sulle gravose responsabilità di Edwards e che dovrebbe suscitare più di una perplessità sulla legittimità della scelta dell'istituto svedese. Peccato!

E pensare che nel 1979 un Nobel altrettanto importante, quello per la pace, fu conferito a Madre Teresa di Calcutta, piccola grande donna, che nella sua vita ebbe il coraggio di schierarsi sempre dalla parte dei più deboli, dei più poveri fra i poveri, dei bambini non ancora nati.

Di seguito riportiamo la riflessione, rilasciata lo scorso 5 ottobre, dell'Associazione Ginecologi e Ostetrici Cattolici (AIGOC) sul premio Nobel ad Edwards.

Una nota che con lapidaria chiarezza fa luce sulle terribili conseguenze che la tecnica sviluppata dal biologo ha prodotto da 1978 ai giorni nostri.





LA VERA SCIENZA È PER TUTTI GLI UOMINI, NON PER ALCUNI A DANNO DI ALTRI

**La riflessione dell'Associazione Ginecologi e Ostetrici Cattolici
sul Premio Nobel per la Medicina 2010 al padre della fecondazione "in vitro"**

http://aigoc.com/index.php?option=com_content&view=article&id=79:la-vera-scienza-e-per-tutti-gli-uomini&catid=35:articoli&Itemid=37

Roma – “Di fronte all’entusiasmo ed all’esultanza suscitati in ambito ostetrico-ginecologico dalla notizia dell’assegnazione del premio Nobel al Prof. Edwards, che ha il “merito” di aver utilizzato una tecnica veterinaria già in uso per riprodurre anche gli esseri umani, ci sembra doveroso ricordare ai colleghi esultanti ed a tutti i cittadini l’altissimo costo in vite umane innocenti che la fecondazione in vitro anche a distanza di più di 32 anni dalla nascita di Louise Brown comporta” – è quanto dichiara oggi in una nota il Prof. Giuseppe Noia, Presidente dell’Associazione Ginecologi e Ostetrici Cattolici (AIGOC).

“I dati forniti dall’ultima relazione del Ministro della Salute sulla legge 40/2004 - dichiara Noia - dimostrano chiaramente che nel 2008 solo 7.855 degli 85.113 embrioni trasferiti in utero sono nati vivi e che solo 6.245 delle 40.574 coppie che si sono sottoposte alla fecondazione in vitro hanno avuto la possibilità di avere uno o più figli in braccio. Se, dunque, è bene gioire per i 4,5 milioni di bambini che sono nati in questi 32 anni grazie alla fecondazione in vitro bisogna anche avere il coraggio di piangere amaramente i 41,535 milioni che sono stati coscientemente e volontariamente esposti a morte per poter far nascere i 4,5 milioni di bambini!”

“A tutto ciò - continua il Presidente dell’AIGOC - bisogna aggiungere i milioni di embrioni congelati in tantissimi laboratori di procreazione artificiale nel mondo, l’aumento delle gravidanze plurime, l’aumento della prematurità e della patologia neurologica del neonato e l’incremento delle malformazioni e delle anomalie cromosomiche, nonché, da ultimo, il business sulle banche degli ovociti, degli uteri in affitto e

delle mamme-nonne. E’ questo il vero costo di ogni tipo di fecondazione in vitro, altissimo costo in vite umane innocenti ed indifese chiamate strumentalmente alla vita per consentire ad un bassissimo numero di essi di sopravvivere e di soddisfare il desiderio di una



piccola parte delle coppie committenti! Considerato che la fecondazione in vitro non è terapia della sterilità coniugale umana, ma una tecnica alternativa di riproduzione umana (i concepiti sono solo un oggetto, un semplice ammasso di cellule), si può continuare ad accettare tacitamente il sacrificio di un numero così alto di vite umane innocenti ed indifese?”.

“Accettare tutto questo - conclude il Prof. Noia - ed assistere in silenzio a questo scempio è ancora più grave ove si tenga conto che risultati migliori già si ottengono fra le coppie apparentemente sterili - anche tra quelle che hanno tentato senza successo la “fivet” - imparando semplicemente a riconoscere la loro fertilità di coppia e che risultati sempre più incoraggianti si possono ottenere con correzioni chirurgiche di alcuni fattori anatomici concomitanti. Una vera scienza deve guardare a tutta la persona, a tutto l’uomo e non può riconoscere un successo clinico di alcuni esseri umani a scapito di altri”.



HO RITROVATO MIO PADRE

Michelino Mandara

Si dice che il tempo guarisce ogni ferita... La storia vera che vado a raccontarvi ha guarito tanti anni di lontananza a due grandi amici miei. Come sempre, ho chiesto e avuto il consenso dei protagonisti a scrivere questa bellissima storia, molto umana e toccante, e sono sicuro che piacerà a tutti voi, e se vi scapperà qualche lacrimuccia (a me è successo...), sarà sicuramente per la gioia. I nomi dei protagonisti, quelli veri, li rivelerò – con il consenso degli interessati – solo nel finale, per creare un po' di suspense. E allora, il segno della croce e via.

Sono trascorsi molti anni dall'inizio di questa storia a dir poco meravigliosa. Per l'appunto molti anni da una ragazza napoletana venne a trascorrere un po' di giorni di vacanza a Positano. Qui incontrò il mio amico che, oltre ad intrecciare sandali, si diletta a fare il "play boy". Era ed è un bel ragazzo, e come si suol dire, da cosa nasce cosa, fra i due scoppì una grande simpatia o amore. La ragazza, finite le ferie, tornò nella sua città, ma dopo un po' si accorse che era in attesa di un bebé. Informò subito dell'accaduto il mio amico; seguirono incontri, tentativi di chiarimento, eccetera, in cui – guarda caso! – fui coinvolto pure io. I parenti della ragazza minacciavano vendetta ed altri provvedimenti, ma il mio amico non batté ciglio, disinteressandosi di tutto e di tutti.

I mesi trascorsero e alla fine la ragazza diede alla luce un bellissimo bambino. Nonostante questo lieto evento, il mio amico si rifiutò di riconoscere il proprio figlio e chiuse i contatti con la ragazza.

Direte voi: «Ma Michelino, questo tuo amico che cos'ha al posto del cuore? È un uomo di ... (censura!)». Io invece vi posso assicurare che è la persona più buona, sensibile ed umana che ci sia al mondo. Spero che continuerete a seguirmi con attenzione, perché stanno per accadere cose belle, dei fatti dove l'aiuto del buon Dio è stato molto determinante, grazie alle tante preghiere...

Ma andiamo avanti... La ragazza alleva da sola

il proprio figlio con amore e sperando sempre che "il suo lui" si faccia vivo. Il ragazzo studia ed arriva all'università diventando alla fine un bravo dottore ortopedico. La madre, che fa l'insegnante, non abbandona mai il figlio che, dopo tanti sacrifici, diventa – ancora molto giovane – vice primario in una grande clinica.

Il mio amico e suo papà? Continua a lavorare, a tenere 'a capa tosta ed a fare orecchio da mercante. Ma il Signore, che tutto può, grazie anche alle tante preghiere, fa sì che accadano degli eventi, anche dolorosi, attraverso i quali comincia a tessere la tela che poi porterà al lieto fine promesso di questa storia.

Il mio amico comincia ad avere problemi seri di salute. Passa da un ospedale all'altro per curarsi. Non sa che il figlio, ormai adulto, non ha mai smesso di cercarlo, per conoscerlo. Questi, avendo saputo dei suoi seri problemi, non vede l'ora di poterlo aiutare, visto che ormai è diventato una realtà nel campo dell'ortopedia.

Prendo fiato per un istante, perché mi sto già commuovendo... La storia bellissima che vi sto raccontando è molto lunga: cercherò di sintetizzarla, senta però tralasciare le parti più salienti... Intanto la mamma del dottore, incurante della reazione del "suo lui", tutti i fine settimana comincia a venire a Positano, a casa del mio amico, a fargli un po' di pulizie, ad accudirlo e quant'altro. Dopo un po' arriva anche il figlio. Il primo incontro è stato molto commovente!... Ed ecco che la tela, quasi terminata, fa scattare un vortice di emozioni e di amore di quel figlio verso il sangue del suo sangue, il padre!

Cure, ospedali, controlli, interventi chirurgici e quanto c'è da fare per il suo ritrovato papà. Se lo porta con sé a casa sua, a Torre del Greco, per poterlo curare e controllare da vicino.

Al mio amico, grazie a Dio ora illuminato, gli sembra di conoscere quel figlio da sempre! La sua compagna, anche se a volte trattata male, continua con l'aiuto di Dio la sua missione, sicura che la famiglia piano piano si compatterà.

Ma, come dicevo prima, il Signore continuava a

(Continua a pagina 13)



PREFERISCO IL PARADISO

Salvatore Fusco

Qualche tempo fa sono venuto a conoscenza di un fatto che un giorno di inizio settembre successe in Paradiso, anche se si è saputo solo adesso. Leggetemi con attenzione. Le stanze celesti furono scosse da un frastuono simile a un tuono di marzo: «Pietro, dove sei»? Era il Padreterno che, appena sveglio, chiamava a gran voce. Dopo alcuni minuti ecco arrivare San Pietro, tutto insonnolito, e con i capelli arruffati. «Eccomi Padrete'. Che è successo?».

Il Padreterno, molto arrabbiato, tuonò: «Mi sai dire che sta succedendo stamattina in questo luogo? A un tratto è diventato un deserto. Neanche Gabriele mi ha "annunciato" la sveglia e mi ha fatto saltare tutti gli appuntamenti della mattinata. Ma adesso mi sentirà! Anche tu, non mi potevi svegliare?». «Abbiatè pazienza, Padrete'». Ho passato una notte da cani; i reumatismi non mi hanno dato tregua, e non ho fatto altro che lamentarmi tutta la notte. Quando mi stavo appapagnanno, ha incominciato Andrea ad andare avanti e indietro, a chiamare i miei cugini Gio-

vanni e Giacomo, figli di nostro zio Zebedeo, che si dovevano muovere altrimenti non avrebbero pescato niente. Dopo un poco, mi stavo appisolando di nuovo, ma mi sono svegliato di botto poiché ho sentito il gallo cantare, e voi lo sapete che quando il gallo canta mi ricorda... Meglio non parlarne».

«Comunque qui stamattina non funziona niente – rispose il Padreterno – e non mi hanno portato neanche il caffè! Ho cercato di telefonare a Genaro, ma mi hanno detto che era fuori in missione a Napoli, per quella questione del sangue.. E intanto mi ritrovo qui, "riun e muort e famm"... Ma tu, Pietro, vai a vedere che fine hanno fatto tutti gli angeli del Paradiso, perché non si sente neanche una musichetta stamattina. Fortuna che ho potuto ascoltare "Radio Maria", anche se quel benedetto Padre Livio, quando fa il commento alla stampa del giorno, è un poco ..., ma si salva subito dopo con la sua catechesi».

Il buon Pietro zoppicando andò in giro a vedere

(Continua a pagina 14)

(Continua da pagina 12)

HO RITROVATO MIO PADRE

tessere la sua tela... Il dottore decide di sposarsi e per le nozze sceglie Positano. Il primo invitato è il suo papà e durante i festeggiamenti è orgoglioso di presentarlo a tutti gli invitati. Poi se lo porta di nuovo a casa sua e quindi in clinica, dove lo sottopone ad un altro difficile intervento chirurgico, riuscito bene, poi segue la cura, la riabilitazione e quanto c'è da fare per il suo papà.

La moglie del dottore è prossima a dare alla luce una femminuccia, e quindi il mio amico prossimamente diventerà nonno... La tela che il Signore ha tessuto è ormai pronta: ci manca solo il sì davanti al prete in chiesa per celebrare il loro matrimonio e il battesimo della nipotina. Io sto pregando tanto e sono super-sicuro che questa grande festa al più presto la faremo!

Ed ora, come promesso, vi svelerò i nomi dei protagonisti di questa bella storia. Il dottore è Lino (Pasquale) Farinaro, ma mamma l'inse-

gnante Nunzia Farinaro, il papà – il mio amico "capa tosta" – Ernesto Fusco.

Spero che questa storia vera e molto umana vi sia piaciuta. Io, nello scriverla, ho provato tanta gioia e commozione e spero di averla trasmessa anche a voi, ai quali auguro, come sempre, tanta salute, pace e serenità.

Come ho detto, di questa storia io ho fatto solo un sunto. L'artefice principale è stato il buon Dio, che con la sua "tela" ha reso possibile il ricongiungimento tra una mamma, un figlio e il suo papà. Io, oltre ad essere un parente e un amico di questa famiglia, sto molto in confidenza con il dottor Lino Farinaro. Quando ci incontriamo, lui mi ripete spesso: «Ora che il Signore mi ha fatto incontrare mio padre, non lo voglio perdere mai più!». Stupendo! Grande, dottor Lino...

Ciao a tutti. Sono sicuro che state asciugando qualche lacrimuccia... Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera: vedrete che, come successo in questa storia, i miracoli... verranno!



UNA CATENA DA SPEZZARE

Don Raffaele Celentano

A fine ottobre è stato presentato a Bologna il “Libro Nero” sullo spreco alimentare in Italia, il primo rapporto sugli sprechi lungo la catena agro-alimentare, dal campo alla tavola. “Avvenire” del 20 ottobre, in preparazione all’evento, ha dedicato un’intera pagina al problema. A fondo pagina [nella pagina successiva, ndr] potete vedere lo schema sintetico dello spreco, realizzato dall’Università di Bologna.

I grandi numeri fanno sempre impressione, sia quando indicano il montepremi del Superenalotto che quando ci fanno conoscere l’entità degli sprechi che si realizzano nella catena alimentare. Così fa impressione scoprire che ogni anno in Italia vengono sprecate più di 20 milioni di tonnellate di cibo, quantità a cui corrisponde un controvalore economico di 37 miliardi di euro e che potrebbe servire a sfamare oltre 44 milioni di persone, i 3/4 della popolazione ita-

(Continua da pagina 13)

PREFERISCO IL PARADISO

dove erano finiti tutti gli angeli del Paradiso. Provò anche a svegliare Giovanni per chiedergli se ne sapesse qualche cosa, ma aveva tirato tardi la sera prima con gli amici e si girò dall’altra parte.

«Benedetti giovani!» aveva pensato Pietro, continuando il suo giro di ispezione. Camminando camminando giunse vicino a una piccola casa dove abitava la santa Vergine Maria. Attraverso la porta filtrava una grande luce e si sentiva una musica celestiale. Ecco svelato il mistero pensò. Apre piano piano l’uscio intravede una scena che lo lasciò senza parole. Indietreggiando, richiuse l’uscio piano piano e ritornò sui suoi passi per riferire al Padreterno: «Padrete’, come avevo immaginato, qui c’è la mano di tuo Figlio Gesù. Vieni e vedrai».

Il Padreterno seguì docilmente Pietro fino alla casa di Maria. Affacciandosi alla porta, il suo volto si aprì in un bellissimo sorriso, poiché quello che si vedeva all’interno era una scena



liana. Sono cifre enormi che colpiscono la fantasia di noi comuni mortali, ma che non possono produrre in noi nessun cambiamento di rotta: sono enormità che si dispiegano su uno scenario così vasto (l’intera Italia) a cui nessun comune mortale può porre rimedio; sono le autorità che devono prendere provvedimenti: quelle dello Stato e quelle che, negli snodi nazionali della “filiera alimentare” hanno il compito di organizzare, vigilare e intervenire. Ma non possiamo chiamarci fuori dal gioco. Certo, per ognuna delle sezioni di quella tabella riprodotta a fondo pagina ci sono dei responsabili e delle autorità di controllo... Ma allora andiamo al fondo della tabella, all’estrema destra, dove c’è l’ultima

(Continua a pagina 15)

degna del Paradiso. Infatti nella piccola casa di Maria si era organizzata una grande festa. In un angolo vi era una tavola apparecchiata per l’occasione. In un altro angolo c’era santa Cecilia che suonava un piccolo organo dal quale uscivano musiche celestiali e una moltitudine di piccoli angeli, cherubini e serafini cantavano canzoni dolcissime. Tanti altri angeli erano indaffarati a servire gli ospiti. Il Padreterno si fece avanti seguito da Pietro; con la sua voce potente tuonò: «Che si festeggia qua?». Ma mentre diceva questo ecco apparire Gesù, seguito da una schiera di angeli, con in mano una grande torta con al centro una candela accesa. «Oh, Padre, scusatemi. Mi sono dimenticato di dirvelo, ma oggi è l’8 settembre e si festeggia il compleanno di mia Madre. Ma siete ancora in tempo ad unirvi a noi». Così anche Dio Padre si fermò alla casa di Maria a fare festa nel giorno del suo compleanno.

Cari lettori, il buon Don Raffi, mi perdonerà se per una volta abbiamo scherzato con i santi, ma io sapete che vi dico, quasi quasi “Preferisco il Paradiso”.



sezione in cui si accenna agli sprechi in famiglia... Una famiglia italiana in un anno butta 515 euro di alimenti, sprecando il 10% circa della spesa mensile.

Certo, che cosa vuoi che siano 515 euro contro quei 37 miliardi di cui sopra? Ben poca cosa... Ma non va dimenticato che quella cifra enorme è composta da tanti piccoli gruzzoletti, tanti mucchietti di 515 euro. Per cui, se ogni famiglia evitasse o riducesse i suoi sprechi, anche quella cifra enorme calerebbe. E, come per magia, diminuirebbe la quantità di rifiuti da eliminare.

Che fare? Forse basterebbe un po' di attenzione in più nel fare la spesa e un po' di oculatezza nell'uso di ciò che abbiamo stipato nel nostro frigorifero. Leggiamo, infatti, nell'articolo: «I numeri dello spreco familiare dicono che la vera grande "discarica" è e resta nei frigoriferi italiani... Nell'immondizia finisce il 39% dei prodotti freschi acquistati (come latte, uova, carne)... cui va aggiunto il 19% del pane, il 4% della pasta, il 7% di frutta e verdura. Secondo le indagini incrociate, i motivi di tanto spreco sono dovuti per lo più all'eccesso di acquisti generici (nel 36% dei casi), a prodotti scaduti o ritenuti tali (25%), all'eccesso di acquisti per offerte speciali (24%), a novità non gradite (8%) e a prodotti

acquistati poi rivelatisi inutili (7%)».

Mi ha particolarmente colpito il dato relativo ai «prodotti scaduti o ritenuti tali». Ma continuando a leggere, ho scoperto che, ad esempio, lo yogurt si può mangiare fino a dieci giorni dopo la scadenza; l'olio da tavola è buono anche fino a sei-otto mesi dalla data di scadenza indicata sulla confezione, così pure pasta e pelati, mentre per le uova è preferibile non superare di una settimana la data di scadenza. E inoltre, per quanto riguarda quest'ultima, va precisato che quando leggiamo "Da consumarsi preferibilmente entro..." vuol dire che i prodotti non diventano avariati a quella data, ma soltanto che perdono alcune proprietà organolettiche. Diverso è il discorso quando l'indicazione è perentoria: "Da consumarsi entro..."

Penso con simpatia ai nostri vecchi che non buttavano via niente. Il cibo era quasi una cosa sacra... Forse la sacralità era indotta dal fatto che avevano provato sulla loro pelle i disagi derivanti dall'aver poco o niente da mettere in tavola. Oggi il benessere ci ha fatto perdere questa dimensione "sacra" dei prodotti «della terra e del lavoro dell'uomo», ma forse sarebbe cosa buona e giusta riscoprirli, finché siamo in tempo.



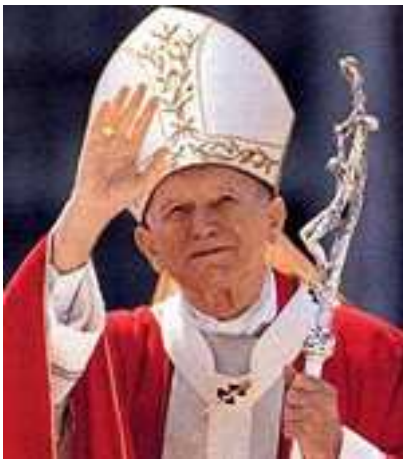


Nel numero precedente, in relazione al proverbio "Non cade foglia che Dio non voglia", avevamo sfiorato il problema del contrasto tra la provvidenza di Dio e l'esistenza del male. Problema molto profondo che non vogliamo lasciare senza una risposta. E chi, meglio del Papa, può illuminarci su di esso? Ho ripescato in Internet due catechesi su questo tema che il Servo di Dio Giovanni Paolo II tenne il 4 e l'11 giugno 1986. Le propongo qui e nel prossimo numero nella convinzione di fare un servizio utile e gradito a tutti i nostri lettori.

LA DIVINA PROVVIDENZA

E LA PRESENZA DEL MALE E DELLA SOFFERENZA NEL MONDO

*Catechesi di S. S. Giovanni Paolo II, mercoledì 4 giugno 1986
<http://www.clerus.org/clerus/dati/2000-05/29-2/4giugno.html>*



1. Riprendiamo il testo della prima Lettera di san Pietro, al quale ci siamo richiamati alla fine della catechesi precedente: «Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi». Poco oltre lo stesso apostolo ha un'affermazione illuminante e consolante insieme: «Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' di tempo afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco...» (1Pt 1,3-7). Già dalla lettura di questo testo si arguisce che la verità rivelata circa la «predestinazione» del mondo creato e soprattutto dell'uomo in Cristo («praedestinatio in Christo»), costituisce il fondamento principale e indispensabile delle riflessioni che intendiamo proporre sul tema del rapporto tra la Provvidenza divina e la realtà del male e della sofferenza presenti sotto tante forme nella vita umana.

2. Ciò costituisce per molti la principale difficoltà ad accettare la verità sulla divina Provvidenza. In alcuni casi questa difficoltà assume forma radicale, quando addirittura si accusa Dio

a causa del male e della sofferenza presenti nel mondo, giungendo fino a rifiutare la verità stessa su Dio e sulla sua esistenza (cioè all'ateismo). In una forma meno radicale, e tuttavia inquietante, questa difficoltà si esprime nei tanti interrogativi critici, che l'uomo pone a Dio. Il dubbio, la domanda o addirittura la contestazione nascono dalla difficoltà di conciliare tra loro la verità della Provvidenza divina, della sollecitudine paterna di Dio per il mondo creato, e la realtà del male e della sofferenza sperimentata in diversi modi dagli uomini. Possiamo dire che la visione della realtà del male e della sofferenza è presente con tutta la sua pienezza nelle pagine della Sacra Scrittura. Si può affermare che la Bibbia è, oltre tutto, un grande libro sulla sofferenza: questa entra in pieno nell'ambito delle cose che Dio volle dire all'umanità «molte volte... per mezzo dei profeti, e ultimamente per mezzo del Figlio» (cf. Eb 1,1): entra nel contesto dell'autorivelazione di Dio e nel contesto del Vangelo; ossia della buona novella della salvezza. Per questo l'unico metodo adeguato per trovare una risposta all'interrogativo sul male e sulla sofferenza nel mondo è di cercarla nel contesto della rivelazione offerta dalla parola di Dio.

3. Dobbiamo però prima di tutto intenderci sul male e sulla sofferenza. Essa è in se stessa multiforme. Comunemente si distingue il male in senso fisico da quello in senso morale. Il male morale si distingue da quello fisico prima di tutto per il fatto che comporta una colpevolezza, perché dipende dalla libera volontà dell'uomo, ed è sempre un male di natura spirituale. Esso si



distingue dal male fisico, perché quest'ultimo non include necessariamente e direttamente la volontà dell'uomo, anche se ciò non significa che esso non possa essere causato dall'uomo o essere effetto della sua colpa. Il male fisico causato dall'uomo, a volte solo per ignoranza o mancanza di cautela, a volte per trascuratezza di precauzioni opportune o addirittura per azioni inopportune e dannose, si presenta in molte forme. Ma si deve aggiungere che esistono nel mondo molti casi di male fisico, che avvengono indipendentemente dall'uomo. Basti ricordare per esempio i disastri o le calamità naturali, come anche tutte le forme di minorazione fisica oppure di malattie somatiche o psichiche, di cui l'uomo non è colpevole,

4. La sofferenza nasce nell'uomo dall'esperienza di queste molteplici forme di male. In qualche modo essa può trovarsi anche negli animali, in quanto sono esseri dotati di sensi e della relativa sensibilità, ma nell'uomo la sofferenza raggiunge la dimensione propria delle facoltà spirituali che egli possiede. Si può dire che nell'uomo la sofferenza è interiorizzata, coscientizzata, sperimentata in tutta la dimensione del suo essere e delle sue capacità di azione e di reazione, di ricettività e di rigetto; è un'esperienza terribile, dinanzi alla quale, specialmente quando è senza colpa, l'uomo pone quei difficili, tormentosi, a volte drammatici interrogativi, che costituiscono ora una denuncia, ora una sfida, ora un grido di rifiuto di Dio e della sua Provvidenza. Sono interrogativi e problemi che si possono riassumere così: come conciliare il male e la sofferenza con quella sollecitudine paterna, piena d'amore, che Gesù Cristo attribuisce a Dio nel Vangelo? Come conciliarli con la trascendente sapienza e onnipotenza del Creatore? E in forma anche più dialettica: possiamo noi, di fronte a tutta l'esperienza del male che è nel mondo, specialmente di fronte alla sofferenza degli innocenti, dire che Dio non vuole il male? E se lo vuole, come possiamo credere che «Dio è amore»? Tanto più che questo amore non può non essere onnipotente?

5. Di fronte a questi interrogativi anche noi, come Giobbe, sentiamo quanto sia difficile dare una risposta. La ricerchiamo non in noi, ma con umiltà e fiducia nella parola di Dio. Già nell'Antico Testamento troviamo l'affermazione vibrante e significativa: «contro la Sapienza la

malvagità non può prevalere. Essa si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa» (Sap 7,30-8,1). Di fronte alla multiforme esperienza del male e della sofferenza nel mondo già l'Antico Testamento rende testimonianza al primato della Sapienza e della bontà di Dio, alla sua divina Provvidenza. Questo atteggiamento si delinea e sviluppa nel libro di Giobbe, che è dedicato completamente alla tematica del male e del dolore visti come prova a volte tremenda per il giusto, ma superata dalla certezza, faticosamente conquistata, che Dio è buono. In questo testo cogliamo la consapevolezza del limite e della caducità delle cose create, per cui alcune forme di «male» fisico (dovute a mancanza o a limitazione del bene) appartengono alla struttura stessa degli esseri creati, che per propria natura sono contingenti e passeggeri, dunque corruttibili.

6. Sappiamo inoltre che gli esseri materiali sono in stretto rapporto di interdipendenza come esprime l'antico adagio: «la morte del l'uno è la vita dell'altro» («*corruptio unius est generatio alterius*»). Così dunque, in una certa misura anche la morte serve alla vita. Questa legge riguarda anche l'uomo in quanto è un essere animale e insieme spirituale, mortale e immortale. A questo proposito tuttavia le parole di san Paolo dischiudono orizzonti ben più ampi: «Se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno» (2Cor 4,16). E ancora: «Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria» (2Cor 4,17).

7. L'assicurazione della Sacra Scrittura: «contro la sapienza la malvagità non può prevalere» (Sap 7,30), rafforza la nostra convinzione che, nel piano provvidenziale del Creatore riguardo al mondo, il male è in definitiva subordinato al bene. Inoltre nel contesto della verità integrale sulla divina Provvidenza, si è aiutati a comprendere meglio le due affermazioni: «Dio non vuole il male come tale» e «Dio permette il male». A proposito della prima è opportuno richiamare le parole del libro della Sapienza: «...Dio non ha creatola morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza» (Sap 1,13-14). Quanto alla permissione del male nell'ordine fisico, ad esempio

(Continua a pagina 18)



di fronte al fatto che gli esseri materiali (tra essi anche il corpo umano) sono corruttibili e subiscono la morte, bisogna dire che esso appartiene alla stessa struttura dell'essere di queste creature. D'altra parte sarebbe difficilmente pensabile, allo stato odierno del mondo materiale, l'illimitato sussistere di ogni essere corporeo individuale. Possiamo dunque capire che, se «Dio non ha creato la morte», come afferma il libro della Sapienza, tuttavia egli la permette, in vista del bene globale del cosmo materiale.

8. Ma se si tratta del male morale, cioè del peccato e della colpa nelle loro diverse forme e conseguenze anche nell'ordine fisico, questo male Dio decisamente e assolutamente non lo vuole. Il male morale è radicalmente contrario alla volontà di Dio. Se nella storia dell'uomo e del mondo questo male è presente e a volte addirittura opprimente, se in un certo senso ha una propria storia, esso viene solo permesso dalla divina Provvidenza per il fatto che Dio vuole

che nel mondo creato vi sia libertà. L'esistenza della libertà creata (e dunque l'esistenza dell'uomo, l'esistenza anche di spiriti puri come sono gli angeli, dei quali parleremo più avanti), è indispensabile per quella pienezza della creazione, che risponde all'eterno piano di Dio (come abbiamo già detto in una delle precedenti catechesi). A motivo di quella pienezza di bene che Dio vuole realizzare nella creazione, l'esistenza degli esseri liberi è per lui un valore più importante e fondamentale del fatto che quegli esseri abusino della propria libertà contro il Creatore, e che perciò la libertà possa portare al male morale. Indubbiamente è grande la luce che riceviamo dalla ragione e dalla rivelazione a riguardo del mistero della divina Provvidenza, che pur non volendo il male lo tollera in vista di un bene più grande. La luce definitiva, tuttavia, ci può venire soltanto dalla croce vittoriosa di Cristo. Ad essa dedicheremo la nostra attenzione nella catechesi seguente.

Lo specchio della vita

Scrive il mio parroco...

Don Giorgio, parroco della nostra chiesa di Santa Sofia, scrive nel foglietto domenicale: «Memore del versetto che dice: "Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino perché lo coltivasse" mi sono avventurato nella selva che cresce rigogliosa davanti alla canonica». Assalito dalle temibili zanzare-tigri padovane, deve affrontare da solo la selva selvaggia in cui si è trasformato il giardino della canonica, un tempo curato e pettinato da mani amoroze.



Ma quel tempo è passato. Una volta nelle parrocchie c'erano più persone che aiutavano, sostituivano, sfaccendavano, tenevano compagnia. Oggi i parroci si trovano soli a fronteggiare incombenze sempre più pressanti e dispersive, e la loro distratta "clientela" si guarda bene dal dare una mano, dall'offrire amicizia e collaborazione.

Don Giorgio sorride e tira dritto; si rimbocca le maniche e - aiutato da un robusto, ammirevole senso pratico e da uno sguardo divertito ma privo di illusioni sulla realtà - si immerge nei restauri della chiesa come nelle aiuole disastrose, e conclude: «Il giardinaggio sarebbe un'occupazione bella e salutare, specie per chi si chiama Giorgio, cioè, in greco, agricoltore. Comunque, se vedete uno malvestito che suda nel giardino accanto alla canonica, quello è il parroco che medita la Bibbia».

Antonia Arslan, Piccole storie - Avvenire 17 ottobre 2010



SANTA ELISABETTA D'UNGHERIA

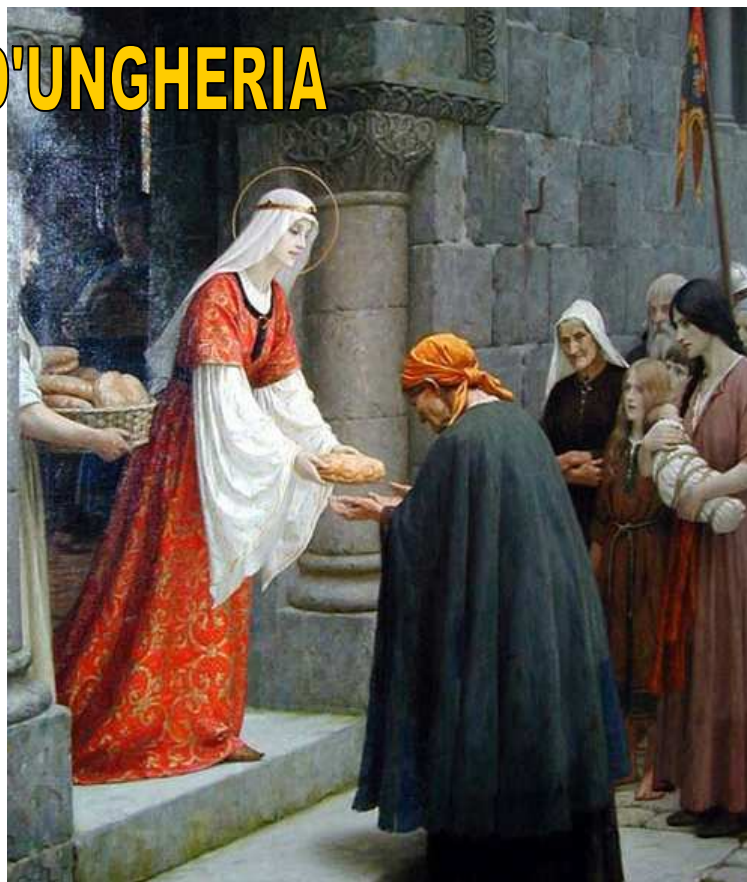
Questo mese vi voglio parlare di una santa molto amata in Ungheria, che seppe vivere la sua intensa e breve vita, seguendo Gesù e gli insegnamenti della Chiesa, leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Elisabetta nacque a Bratislava in Ungheria nel 1207, era figlia del Re Andrea II d'Ungheria. Il padre, come si usava allora, la fidanzò con un ragazzo un poco più grande di lei, Ludovico, figlio del re della Turingia, e come si usava allora fu condotta al castello di Wartburg, in Germania. La fanciulla visse insieme ad alcune ancelle che erano per lei a un tempo compagne di gioco, sorelle e madri. Da loro e con loro Elisabetta imparò la lingua e le abitudini del nuovo paese nel quale era destinata a vivere la sua vita. Nozze originali e pianificate quelle di Elisabetta, come era abitudine in quel tempo, che avevano lo scopo di stringere alleanze politiche e di scongiurare guerre.

Donna umile e dimessa nel vestire, poco incline al divertimento e alle distrazioni mondane, si dice che al suo matrimonio fece scandalo poiché si presentò al rito nuziale con una semplicità disarmante e priva di preziosi monili degni del suo rango. A chi le fece notare la mancanza di eleganza, Elisabetta rispose: «Come potrei cingere una corona così preziosa davanti a un re coronato di spine?».

Nonostante le ragioni di stato, il suo matrimonio, celebrato al compimento del quattordicesimo anno di età, fu un vero matrimonio d'amore nel quale Elisabetta seppe coniugare l'ascesi cristiana e l'umana felicità. L'amore in lei era talmente sincero da potenziare quello divino, come Elisabetta confiderà alla sua ancella: «Se io amo tanto una creatura mortale, quanto più dovrei amare il Signore immortale e padrone di tutti». Donna e sposa che seppe vivere con intensità gli affetti familiari specialmente verso i suoi figli, anche quando le vicende regali la privarono della loro vicinanza.

Il suo matrimonio fu subito provato dalla sofferenze poiché il giovane marito perse la vita a Otranto nella crociata guidata da Federico II. Non era ancora nato la terzogenita quando si



scatenarono conflitti familiari che in seguito portarono Elisabetta ad essere priva dei suoi tre figli e costretta a rinunciare per loro all'eredità. Venne cacciata dal castello e lasciata povera e sola. È facile immaginare la sofferenza di questa madre che, animata da grande fede, decise di donarsi definitivamente a Dio seguendo lo spirito del Poverello d'Assisi: vivere in perfetta povertà e mendicare di porta in porta. Divenne quindi Terziaria Francescana, conducendo una vita di volontaria povertà, dedicando il resto della sua vita alle opere di misericordia e utilizzando quello che rimaneva della sua dote per costruire un ospedale per curare i poveri e i bisognosi. Morì a soli ventiquattro anni, nel 1231 a Marburgo città della Slovenia. La Chiesa la iscrisse nel grande libro dei santi assegnandone la festa al 17 novembre.

Santa Elisabetta è la patrona delle associazioni cattoliche di carità, delle vedove, degli orfani e dei mendicanti. È anche protettrice dei panettieri. Santa Elisabetta è un grande esempio di devozione alla Chiesa e a Nostro Signore Gesù Cristo; seguendo le orme del Poverello d'Assisi seppe dimostrare che anche nelle ricchezze si può amare Dio.



Trappole in apertura Il matto di Légal

Il tema tattico di questa trappola è stato inventato dal nobiluomo De Kermur, Sire di Légal, fortissimo giocatore da caffè del XVIII secolo

Partita d'Alfiere – Difesa chiusa

1 e4, e5; 2 Ac4, d6; 3 Cc3, Cc6; 4 Cf3, Ag4; 5 h3, Ah5?; (schema)



La trappola scatta con una mossa sorprendente: 6 C:e5!,...

6 ..., A:d1??; 7 A:f7+, Re7; 8 Cd5#

6. ..., C:e5; 7. D:h5,

7 ..., C:c4; 8 Db5+, c6; 9 D:c4 e il Bianco guadagna un Pedone.

7 ..., Cf6; 8 De2 e il Bianco ha un Pedone in più.

PUZZLE: Letteratura

S	E	T	R	A	P	A	L	A	M
I	P	E	T	R	A	R	C	A	O
C	E	A	G	G	T	G	N	L	R
I	R	O	R	E	R	Z	I	E	A
M	S	E	D	I	O	L	E	R	V
A	V	U	M	N	N	D	V	A	I
E	A	M	I	O	N	I	O	M	A
D	A	N	N	U	N	Z	I	O	I

Chiave (7): un autore teatrale

ALERAMO
DANNUNZIO
DAUDET
DE AMICIS
GRIMM
MALAPARTE
MANZONI

MORAVIA
NIEVO
PARINI
PERS
PETRARCA
VERGA

INDOVINELLO

Anche in pieno mezzogiorno
di vederle non t'è dato
ma le vedi a te d'intorno
se di luce sei privato.

CHI STA GIOCANDO A SCACCHI?



Soluzioni dei giochi del numero precedente

I contrari

Il titolo del romanzo è "La lunga notte"

Intreccio di parole

S	O	N	D	A	T	E	V	M	E	S	S	I
E	A	E	C	O	N	O	E	T				
D	N	S	T	D	I	D	A					
U	P	A	R	T	O	R	I	R	E	L		
T	R	R	V	S	E	S	T	I				
A	S	C	O	L	T	A	T	O	T	U	A	
O	S	A	E	P	I	E	D	I				
S	C	I	A	L	U	P	P	A	A	T		
I	U	O	R	E	C	I	O	E				
B	A	L	I	T	R	E	N	T	A	R		
I	R	S	E	T	S	T						
S	P	A	R	A	R	E	R	I	M	O	N	T